

Aldo Varano

VALLOMBROSA Nel dialogo a distanza che s'è svolto a Vallombrosa tra Cgil Cisl e Uil alla tre giorni delle Acli, su due punti sembra esserci un accordo netto: primo, i sindacati si oppongono al condono fiscale del governo Berlusconi; secondo, quali che siano la situazione economica italiana e la congiuntura internazionale, nessuno si illuda che i sindacati accetteranno alcun taglio, anche piccolo, alla spesa sociale, in particolare a pensioni e sanità.

Angeletti e Pezzotta si sono poi preoccupati di esprimere giudizi suonati radicalmente diversi da quelli trionfalistici di Berlusconi a Bari e sono apparsi molto guardinghi, come chi inizia ad avvertire che qualcosa non va, sulla finanziaria del governo. Ma procediamo con ordine.

Su condono e tagli, Guglielmo Epifani, nell'ambito di un intervento che sabato mattina aveva ribadito alla platea Acli le posizioni generali della Cgil, era stato determinato. Anzi, il leader della Cgil (prenderà il posto di Cofferati tra qualche giorno) aveva parlato del condono come di una specie di prova del nove dell'inaffidabilità del governo Berlusconi che dopo lo specchietto delle promesse costruite per spaccare i sindacati aveva deciso per una sberla contro i cittadini perbene che pagano le tasse alimentando la cultura dell'illegalità e della furbizia.

Ieri, gli stessi concetti li hanno ripetuti Pezzotta e Angeletti appena hanno messo piede a Vallombrosa. «Lo dico da giorni - ha avvertito il segretario della Cisl - mi pare ormai una santa messa: non siamo e non siamo mai stati favorevoli ai condoni. Né per quelli che sono stati fatti in passato né per quelli che vengono proposti oggi. Nel nostro paese c'è una bolla, anzi un bollone, che non paga le tasse. E lì che bisogna intervenire e così si troverebbero anche un po' di risorse».

Qualche minuto dopo gli ha fatto eco Angeletti: «I condoni? Servono solo a quelli che non amano pagare le tasse». Dopo una così drastica presa di distanza i due leader sindacali non hanno voluto esprimere alcun giudizio sulla finanziaria. «Quelle di Berlusconi a Bari sono parole - ha chiuso con sechezza Angeletti - la Finanziaria sono numeri». E Pezzotta: «Non mi piace questo dibattito sulla Finanziaria at-

“ Confronto a distanza a Vallombrosa tra le tre confederazioni Epifani: le sanatorie sono la prova del nove dell'inaffidabilità del governo ”



Angeletti: quelle di Berlusconi a Bari sono parole la Finanziaria sono numeri Pezzotta: non dobbiamo sottovalutare la situazione economica ”

Cisl e Uil cominciano a non fidarsi

Netta opposizione a qualsiasi forma di condono e ai tagli della spesa sociale



I leader dei sindacati Cisl e Uil Savino Pezzotta e Luigi Angeletti Schiavella/Ansa

traverso i giornali. La voglio vedere. Berlusconi ha detto a Bari alcune cose, io voglio vedere nella realtà».

Poi quella che è sembrata una esplicita polemica: «Credo che non dobbiamo sottovalutare la situazione economica che non è certamente brillante. Non dobbiamo sottovalutare una serie di questioni: abbiamo bisogno di molta chiarezza. Per spiegarsi Pezzotta ha ricordato che quando per esempio si parla da parte di Berlusconi e Tremonti di tagli alla spesa bisogna intendersi: «Se sono razionalizzazioni è un conto, se sono invece tagli che hanno

luta una serie di questioni: abbiamo bisogno di molta chiarezza. Per spiegarsi Pezzotta ha ricordato che quando per esempio si parla da parte di Berlusconi e Tremonti di tagli alla spesa bisogna intendersi: «Se sono razionalizzazioni è un conto, se sono invece tagli che hanno

una qualche ricaduta sulle condizioni di vita dei lavoratori non siamo d'accordo. Lo abbiamo già detto».

E come a fare gioco di squadra, subito dopo il segretario della Uil Angeletti ha aggiunto: «Credo che la situazione economica sia molto meno ottimistica come si dice e che il problema sia quello di recuperare una prospettiva di crescita dell'economia e non una politica che riduca ancor di più le prospettive».

Pezzotta nel suo intervento ha rilanciato l'allarme per gli attentati subiti dalla Cisl: «Sono preoccupato, molto preoccupato per quella che sembra una risorgenza del terrorismo. C'è una sottovalutazione complessiva molto grave se si esclude il movimento sindacale che ha dato una risposta unitaria fin da subito».

Alla tavola rotonda di ieri mattina, che avrebbe dovuto segnare la ripresa del dialogo e del confronto diretti tra i tre sindacati e il governo, è collegato un piccolo giallo. Le Acli avevano previsto e il presidente Luigi Bobba fino all'ultimo momento aveva confermato che sul palco ci sarebbero stati Epifani, Pezzotta, Angeletti e il ministro Maroni. Ma il ministro del lavoro ha deciso di defilarsi facendo sapere che a Vallombrosa si sarebbe fatto sostituire dal viceministro Sacconi.

Venerdì sera, poi, è arrivata all'improvviso la notizia che Epifani invece di essere presente domenica mattina assieme agli altri, avrebbe parlato da solo ai convegni sabato mattina. Luigi Bobba nell'introdurre il dibattito non ha nascosto il fallimento dell'iniziativa politica nonostante l'impegno delle Acli. Ha ringraziato quelli che «hanno mantenuto la parola» partecipando al dibattito, ed ha fatto autocritica sostenendo che le Acli avevano peccato «di ottimismo della volontà» immaginando possibile un dibattito che vedesse assieme i tre grandi sindacati del nostro paese. Il dibattito, se si esclude l'intervento di Sacconi, fin dall'inizio apparso preoccupato di attaccare la cattiva Cgil con le solite accuse (fa politica, e via ripetendo), ha visto Pezzotta e Angeletti impegnati nella difesa della firma del Patto che la Cgil non ha approvato. Curiose le reazioni della platea che ha applaudito i due sindacalisti con la stessa intensità con cui, la mattina precedente, aveva applaudito Epifani che, su questo punto, aveva detto cose diametralmente opposte

patto per l'Italia

Acli: Palazzo Chigi mantenga gli impegni

VALLOMBROSA «Chiediamo al governo di rispettare gli impegni presi con il Patto per l'Italia, e se non lo farà incalzeremo i sindacati anche a tornare in piazza». Lo ha detto Luigi Bobba, presidente delle Acli concludendo il convegno nazionale.

L'associazione cristiana dei lavoratori italiani ha quindi chiesto al governo di modificare l'attuale sistema fiscale introducendo, sul modello francese, «il quoziente familiare, che tiene conto del reddito ma anche del numero dei componenti dei nuclei familiari».

Ma non è stata la sola richiesta avanzata dall'associazione. Le Acli hanno chiesto anche al governo l'aggiornamento degli assegni familiari al tasso di inflazione reale.

Bobba ha inoltre annunciato che continua la raccolta di firme per una petizione popolare sulla «flessibilità sostenibile», che ha come punto chiave il ricono-

samento dei diritti individuali di formazione delle Acli, sono partiti cinque camper che, fino al 26 settembre, gireranno per l'Italia raccogliendo firma a favore della petizione popolare per «una flessibilità che possa definirsi sostenibile».

La carovana di camper toccherà oltre 50 comuni. Le tappe principali saranno a Torino, il 14 settembre, Sassari il 15, Bari il 20 settembre, Milano il 21 e Napoli, il 22. La conclusione del tour sarà a Roma. In ciascuna delle località si terranno iniziative specifiche di approfondimento sui temi del welfare.

L'organizzazione dell'iniziativa si è potuta realizzare, oltre che con il sostegno delle Acli nazionali, anche grazie alla collaborazione con il gruppo Veicoli da Campeggio dell'Anfia (Associazione nazionale tra Industrie automobilistiche) e al settimanale Vita, nell'ambito del progetto «Camper per il volontariato».

«Ora vogliamo fatti concreti»

Credito d'imposta: gli imprenditori non credono più alle promesse del premier

zioni, quantomeno, superficiali. Se così non fossero, infatti, per quale motivo la legge Visco che ha prodotto occupazione, che ha consentito l'emersione del lavoro nero, sarebbe stata sospesa creando un forte disagio alle aziende, soprattutto a quelle piccole e medie?

«I dati di queste ultime settimane sembrano contraddire l'impegno del Governo sulla priorità dell'intervento per il Sud. I crediti d'imposta per i nuovi assunti, come lo stesso Berlusconi riconosce, che hanno gio-

cato un ruolo per una parte non piccola dei giovani assunti nel mezzogiorno, non solo sono stati bloccati e la cosa è grave; ma addirittura ne è stato chiesto il rimborso per gli ultimi mesi e questo è inaccettabile». Sono le parole inequivocabili del consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno Francesco Rosario Averna, espresse dopo la Fiera del Levante di Bari, che danno l'esatta misura della sostanziale posizione del mondo confindustriale, al di là dei formali apprezzamenti per

il discorso del Premier. Tant'è che la preoccupazione di Confindustria, come spiega bene il dottor Averna, va al di là di questo problema e riguarda ormai gran parte della politica industriale. E se si pensa che fino a non molto tempo fa Confindustria sembrava un tutt'uno con l'esecutivo, si ha l'esatta misura del cambiamento in atto e dell'enorme difficoltà in cui questo Governo sta gettando il Paese. Paese che di fronte ad una situazione economica di complessiva difficoltà deve anche fare i

conti con un esecutivo che mina le basi di quella necessaria fiducia nelle Istituzioni modificando in "corso d'opera" le regole del gioco. Una situazione paradossale per le innumerevoli aziende che avevano già assunto nuovi dipendenti e già investito facendo conto sugli sgravi fiscali stabiliti da una legge dello Stato. Stato che oggi, non solo sospende le agevolazioni, ma richiede anche i soldi indietro relativi al mese di luglio.

«Fatti e non parole» Roberto Vallasciani, Presidente dell'Unione In-

dustriali del Fermano, di cui parte fondante è il distretto calzaturiero più importante d'Europa e uno fra i più grandi al mondo, sceglie uno spot per commentare le dichiarazioni di Berlusconi a Bari. «Noi, ad oggi dobbiamo rilevare che di interventi seri e costruttivi, soprattutto nei confronti della piccola e media industria, non ce ne sono stati», continua il dottor Vallasciani. «Prendiamo atto della rassicurazione del Premier, ma restiamo in attesa che alle sue parole, a breve, faccia seguito un di-

spositivo operativo che ripristini una legge positiva che aveva dato alle aziende la possibilità di fare nuove assunzioni. Le parole non servono, le rassicurazioni lasciano il tempo che trovano, saremo disposti a rendere conto al Premier il giorno successivo a quando verrà ripristinata la vecchia legge: per ora molte aziende quando hanno ripreso l'attività dopo le ferie, si sono trovate sulle spalle cifre non preventivate e di un certo peso, che riguardavano i mesi precedenti. In un momento in cui i mercati anche internazionali non sono favorevoli, questo è un colpo che potrebbe avere conseguenze negative sugli investimenti. Vorrei ricordare un dato importante: il settore calzaturiero italiano che è il più importante al mondo e nella moda la calzatura ha un ruolo strategico, secondo l'Ani (Ass.Naz.Calzaturieri Italiani) accusa una flessione del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È chiaro che la preoccupazione resta forte e non può essere sopita da impegni verbali». Certo che è difficile credere ad un Presidente del Consiglio che ha fondato la sua propaganda elettorale anche sul sostegno alle imprese e poi blocca una legge del precedente Governo, che quel sostegno lo garantiva.

Roberto Vallasciani presidente degli industriali del Fermano: sinora non ci sono stati interventi costruttivi

Il Mezzogiorno a secco di acqua e di incentivi

Mario Centorrino

Al Sud ora mancano, oltre l'acqua, anche gli incentivi.

Il sostanziale blocco - che scaturisce dal decreto salva-spesa - a favore degli investimenti e delle assunzioni nel Mezzogiorno (credito d'imposta e bonus, ma anche patti territoriali, prestito d'onore e legge 488, tutte leggi prive oggi di dotazione finanziaria e quindi, in base al decreto, non più operanti) provoca tre pesanti effetti negativi per il Sud.

Oltre quelli intuibili a prima vista, relativi cioè al venir meno di fattori di attrazione per iniziative produttive nel Mezzogiorno rispetto ad altre aree del Paese.

Il primo effetto riguarda proprio il cosiddetto marketing territoriale, l'«offerta» complessiva elaborata da un territorio in termini di differenziali di vantaggio. Un'«offerta», nel Sud, ovviamente incen-

trata finora su precise leggi che garantivano incentivi.

Con un beneficio potenziale stimabile superiore agli extra-costi derivanti da un contesto, il Mezzogiorno appunto, «povero» rispetto a certe dotazioni (come le infrastrutture) e penalizzato da inefficienza burocratica e presenza di criminalità.

È assai difficile ora, se non impossibile, riformulare, per le regioni in ritardo di sviluppo, un'efficace marketing territoriale così da contrastare convenienze di delocalizzazione, ad esempio, nei paesi dell'Est.

Il secondo effetto si traduce in una «destrutturazione» delle aspettative. Inserirsi in un processo di crescita che, veniva assicurato, sarebbe stato comunque favorito proprio perché rappresentava obiettivo primario di una politica econo-

mica orientata a ridurre squilibri interni e divari, significava nutrire fiducia sulla continuità non solo del processo ma anche degli aiuti dedicati al processo stesso.

Forme di episodicità nel reperire e destinare risorse a questo modello di «aiuto» impediscono il consolidarsi di aspettative favorevoli e distolgono l'attenzione degli imprenditori verso altre tipologie ed aree di crescita.

Passiamo ora al terzo aspetto. Si è discusso molto sull'elasticità degli investimenti nel Sud rispetto agli incentivi disponibili. E c'è un'ampia letteratura che analizza l'efficienza e l'efficacia dei diversi incentivi, non concorde nelle conclusioni.

C'è pieno accordo, comunque, sul fatto che almeno tre mercati del lavoro, quello dei precari, quello dei lavoratori sommersi e, infine,

quello dei disoccupati di lunga durata, risentono dell'incentivazione ed, in carenza, registrano un ristagno della domanda. Né oggi i bilanci delle singole regioni sono in grado di supplire all'improvviso venir meno dell'incentivazione nazionale.

C'è un ultimo punto di riflessione cui accennare. Potrebbe servire questa stretta, come si disse all'epoca dell'abolizione della Cassa per il Mezzogiorno, ad eliminare sprechi, evitare sopravvivenze aziendali sostanzialmente improduttive, eliminare distorsioni e ritardi nella competitività e nella ricerca di innovazione ed internazionalizzazione?

È bene ricordare che, sia pure grazie all'articolazione del provvedimento, tale da incoraggiare comportamenti di «moral hazard» («intanto mi prenoto, poi c'è sempre

tempo per non rispettare l'impegno assunto»), il Fisco, con riferimento alla Tremonti-Sud, è riuscito ad accogliere, sulla base dei fondi disponibili, solo duemila delle dodici mila domande presentate per ottenere credito d'imposta sui nuovi investimenti.

Ora, che diecimila domande siano state inoltrate interamente per usufruire di agevolazioni senza un reale bisogno ovvero con finalità di mera sopravvivenza ci sembra francamente esagerato.

Ci viene detto che la prossima Finanziaria sarà presentata a Lam-pedusa proprio per confermare l'interesse del Governo nei confronti del Mezzogiorno.

Sappiamo poco sulla teoria delle aspettative. Ma che si nutrano e si consolidino solo grazie ad «eventi» ci sembra ipotesi teorica da «repubblica delle banane».

Crescono le proteste per l'abolizione del bonus L'esecutivo mina lo sviluppo del Sud

